

Alberto Eiguer

La famiglia dell'adolescente

Il ritorno degli antenati

Prefazione all'edizione italiana di
Olga Cellentani



FRANCOANGELI

**PSICOANALISI
E SOCIETÀ**

***TEORIA E PRATICA
NELL'INTERVENTO SOCIALE***

Psicoanalisi e società ***Teoria e pratica nell'intervento sociale***

Collana diretta da *Olga Cellentani*, psicoterapeuta, membro della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica SIPP.

Nata poco più di quindici anni fa con l'obiettivo di diffondere una *mentalità psicoanalitica* nel complesso e articolato sistema del Welfare italiano, nella convinzione che le conoscenze psicoanalitiche possano offrire uno *sguardo* attento e specifico ai percorsi di sofferenza delle persone, la collana ha via via mutato e articolato il suo *pensiero* fino ad arrivare all'approdo odierno: *Psicoanalisi e società*.

Ad indicare che la sofferenza dei singoli individui si dipana all'interno della più complessa relazione *individuo-società*, dove entrano in gioco la famiglia, la rete amicale, il lavoro, l'appartenenza politica e culturale, le relazioni d'amore. Ma anche ad indicare che la psicoanalisi è un *modo* originale e specifico di vedere se stessi e il mondo, i cambiamenti e le trasformazioni sociali e culturali che in un tempo determinato coinvolgono singoli e gruppi. Questo al di là di inutili steccati fra indirizzi di pensiero psicoanalitici e di frontiere ideologiche.

In questo *spazio aperto* si collocano i contributi e i lavori teorico-clinici che, a partire da Freud, affrontano la *sofferenza psicologica*, tenendo conto dei meccanismi, perlopiù inconsci, che governano la relazione *realtà psichica/realtà-sociale*. Ma anche le traduzioni di autori psicoanalitici stranieri che con i loro lavori hanno contribuito e contribuiscono alla crescita e allo sviluppo di questa *mentalità* e di questo *sguardo psicoanalitico* ai processi sociali.

Comitato scientifico della collana

Antonello Correale, psichiatra, psicoanalista, membro ordinario della Società Psicoanalitica italiana SPI.

Alberto Eiquer, psichiatra, psicoanalista, membro della Società Psicoanalitica di Parigi SPP.

Luigi Scoppola, psichiatra, psicoanalista, membro ordinario della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica SIPP, già Primario di Medicina Psicosomatica e Medicina Medica.

Salvatore Zito, psicologo, psicoanalista, Direttore della Scuola di specializzazione in Psicoanalisi della relazione SIPRE – Istituto di Roma.

Marta Vigorelli, psicologa, psicoterapeuta membro ordinario con Funzioni di training della SIPP, presidente di Mito&Realtà, associazione per le comunità e residenzialità terapeutiche.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Alberto Eiguer

La famiglia dell'adolescente

Il ritorno degli antenati

Prefazione all'edizione italiana di
Olga Cellentani

FRANCOANGELI

**PSICOANALISI
E SOCIETÀ**

***TEORIA E PRATICA
NELL'INTERVENTO SOCIALE***

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Titolo originale:

La famille de l'adolescent. Le retour des ancêtres

Copyright © 2001 by In Press Éditions, 12, rue du Texel, 75014 Paris

Traduzione dal francese a cura di Nicoletta Collu e Olga Cellentani

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione all'edizione italiana , di <i>O. Cellentani</i>	pag. 9
Introduzione. Una questione tabù , di <i>Alberto Eiguer</i>	» 15

Prima parte

L'adolescente pone domande alla sua famiglia

1. Adolescenza familiare	» 23
1. Non vidit	» 24
2. Non tangere	» 26
3. I tre lutti	» 27
4. Trovare la parola	» 29
2. Alla ricerca dei modelli aviti. Il concetto di transgenerazionale	» 31
1. Quattro varianti di oggetti transgenerazionali	» 32
2. Dell'identificazione alienante	» 34
3. Da un segreto all'altro	» 35
4. La scelta del coniuge e il transgenerazionale	» 39
5. Vignetta clinica: Henri. Segreti e attaccamenti patologici agli antenati	» 41
6. Rapporti tra il transgenerazionale, i fantasmi originari e la funzione paterna	» 42
7. Una famiglia e lo spettro del vuoto e dell'irrapresentabile	» 44
8. Gli antenati e i loro burattini. Trilogia della voluttà	» 45
3. Indicazioni della terapia familiare psicoanalitica in adolescenza	» 48
1. Il Protocollo	» 48

2. Funzionamenti individuali e collettivi	pag. 49
3. Gli assi	» 51
4. I colloqui preparatori	» 55
5. Una malattia del riconoscimento	» 58

Seconda parte
Le basi teorico-pratiche
della terapia familiare psicoanalitica

4. Psicoanalisi di gruppo e antropologia della genitorialità	» 61
1. Ovunque sul pianeta: sorprendente somiglianza	» 61
2. Matrimonio d'amore o di interesse?	» 64
5. I legami familiari	» 66
1. La teoria del legame	» 66
2. Al di là del pulsionale	» 68
3. Narciso direttore dei lavori?	» 71
4. Che cosa muove i gruppi	» 72
5. Vignetta clinica: famiglia "N". Alla ricerca dello spazio filiale	» 75
6. I figli agenti della trasmissione	» 78
7. L'adolescente frantumatore della relazione. Trovare le radici sradicandosi	» 79
8. Legami narcisistici e oggettuali: funzionalità e disfunzionalità	» 80
6. Il legame fraterno in adolescenza	» 83
1. Alle origini della teoria	» 83
2. I tre livelli della gruppalità fraterna	» 85
3. La funzione del narcisismo costruttivo o trofico (che favorisce la crescita)	» 86
4. Cementare il legame fraterno	» 88
5. L'effetto magico	» 89
6. Mutazioni nella fratria	» 90

Terza parte
Clinica specialistica

7. L'impostura nella famiglia dei tossicomani	» 97
1. Imbrogliare. Ovvero come il delitto non (sempre) paga	» 97
2. Il lavoro della finzione	» 99

3. Sogni menzogneri	pag. 100
4. Una seduta familiare “ingannatrice”	» 101
5. Dalla protezione di sé all’abuso di altri	» 103
6. Impostori e impostura	» 104
8. Anoressia, feticismo e stratagemma	» 106
1. Apparenze	» 106
2. Tre tempi nella genesi del disturbo	» 109
3. Rapporti con e nella Istituzione	» 110
4. Anoressia come crisi del “consumo”	» 111
9. Il gesto suicidario e la sua cura in famiglia	» 112
1. Adolescenza e suicidio	» 112
2. Vignetta clinica: famiglia “Dryades”. All’ombra del grand’uomo	» 113
3. Spiriti che ritornano	» 115
4. Vignetta clinica: Serge. Manipolazione e mistificazione	» 116
5. Alla ricerca della tenerezza	» 117
10. Famiglie di adolescenti psicotici	» 118
1. Immaginario e transegenerazionale	» 118
2. Fantasmi e sentimenti in rapporto con la procreazione	» 120
3. Mediazioni perverse	» 122
4. Nel cuore delle terapie	» 122
5. Valutazione dei risultati terapeutici	» 124

Quarta parte Problemi di tecnica

11. Il negativismo: una indicazione per la terapia psicoanalitica di coppia	» 129
1. La coppia genitoriale	» 129
2. Tre ordini di disordini	» 130
3. Una adolescente “dannata”	» 132
4. Precisazioni sulla tecnica	» 134
5. Vignetta clinica: Eccentricità	» 136
6. Articolazioni coppia-filiazione	» 139
7. Prospettive	» 139
12. Grupale e transgenerazionale nell’azione terapeutica dell’istituzione	» 141
1. Somiglianze e differenze fra Istituzione e famiglia	» 141

2. Azione gruppale delle équipe	pag. 143
3. Difficoltà e scogli	» 144
4. Ruolo dei miti fondatori	» 145
5. Fra i generi: l'ignoto	» 146
6. Vignetta clinica: famiglia "V"	» 147
7. La rabbia generazionale: fuochi incrociati	» 149
8. Gli antenati istituzionali	» 150
Conclusioni	» 153
Bibliografia	» 157

***Prefazione all'edizione italiana. Fuori e dentro
le mura di casa: un approccio
transgenerazionale dell'adolescenza***

di *Olga Cellentani*

È con grande emozione che mi accingo a presentare questo libro che rappresenta un punto di arrivo del percorso editoriale della collana che dirigo ormai da vent'anni: la traduzione di alcuni testi di psicoanalisti stranieri su tematiche e argomenti che toccano il "sociale" o, detto altrimenti, la vita quotidiana di ognuno di noi. Il lavoro, con tutto il suo corredo di aspettative e gratificazioni, di illusioni e delusioni che sempre ci regala. La vita affettiva e sentimentale: i suoi intrecci e i suoi 'ingarbugli' che da sempre attanagliano e complicano la storia di uomini e donne. Poi la famiglia e i suoi legami che spesso imprigionano e declinano il destino delle nostre scelte professionali e affettive....

Ho conosciuto Alberto Eiguer in occasione del II Congresso internazionale di Psicoterapia Psicoanalitica della coppia e della Famiglia tenutosi a Barcellona nel 2008. Il tema era "La violenza nella coppia e nella famiglia". Un incontro ricco e stimolante, dove un autentico scambio e confronto sul nostro lavoro di psicoterapeuti ha portato a questo progetto editoriale.

In quel periodo ero ormai da qualche anno impegnata nel trattamento di alcuni adolescenti con comportamenti violenti, fuori e dentro le mura di casa. Al disorientamento e allo smarrimento di questi giovani faceva da contrappunto quello dei loro genitori; o meglio del loro gruppo familiare. Impotente e disarmato. Come se *l'adolescenza* del figlio avesse portato alla rottura di argini entro i quali fino a quel momento si era dipanata e svolta la vita familiare. Producendo un vissuto traumatico di *perdita di un ordine* e di *impotenza* ad affrontare la situazione da parte di tutti i membri del gruppo. Il confronto con la poderosa esperienza clinica di Eiguer con famiglie e adolescenti problematici, in particolare la sua prospettiva *transgenerazionale* mi hanno confortato su alcune scelte di tecniche terapeutiche che venivo realizzando, mentre hanno arricchito il mio bagaglio teorico-clinico.

Supportata da una complessa e articolata esperienza clinica con adolescenti psicotici, suicidari, tossicodipendenti e anoressici, la prospettiva tran-

sgenerazionale di Eiguer richiede il coinvolgimento di tutto il gruppo familiare. Ma sottolinea piuttosto l'importanza e la necessità di ricercare nella storia di "quella famiglia" il nucleo relazionale patologico sul terreno del quale germoglia e si sviluppa, da una generazione all'altra, la sofferenza dell'adolescente e del suo gruppo familiare.

Un trauma non elaborato, non "pensato", ma che soprattutto resta "segreto" e "indicibile", condizionerà e declinerà la struttura dei legami familiari, permeati di ambiguità e finzioni. E dove la fanno da padroni aggressività e comportamenti inspiegabili. In queste famiglie c'è sempre un "fantasma" da ricercare, o meglio, dice Eiguer, "...un *antenato* (nonno/a, zio...) che non lascia in pace i vivi." Ingombra la mente dei genitori e colonizzando il loro mondo interno impedisce il cambiamento e la spinta vitale. "Il suo ritorno - afferma Eiguer - significa che reclama il dovuto, si infiltra nei comportamenti... "non sopporta" la gioia di vivere del giovane in un secolo e in un mondo che gli appartengono; gioia necessaria per rassicurarsi e credere nelle proprie capacità." Ma prima di essere identificato il rancore è vissuto dentro ciascuno dei membri della famiglia, che lo mette in pratica attraverso dei comportamenti.

Betta ha 17 anni quando si presenta per la prima volta al mio studio. È suo padre che mi ha telefonato per fissare un appuntamento ed è il padre che l'accompagna il giorno del nostro primo incontro. Al telefono è stato conciso e frettoloso. La voce sicura svela preoccupazione ma nello stesso tempo solidità e un certo pragmatismo. Io sono sorpresa, pochè è la prima volta che un'adolescente è accompagnata dal padre. Piuttosto robusto e dai modi bruschi, percepisco una certa emozione quando mi dice che sua figlia ha bisogno del mio aiuto. Betta ha 16 anni. Lunghi capelli biondi, indossa jeans e maglietta mentre tiene stretto a sé uno zainetto pieno di peluches: mi appare immediatamente più piccola della sua età. Durante un incontro mi racconta delle ferite che si procura in diverse parti del corpo, stando molto attenta che non siano visibili.

Giulia ha 17 anni. Due grandi occhi tristi che cerca continuamente di nascondere sotto una lunga frangia di capelli. È il padre che mi ha contattato per un appuntamento ed è lui che l'accompagna la prima volta. Come il padre di Betta è un uomo concreto, un buon imprenditore, anche se un po' rude e trasandato. È separato da quando Giulia 13 anni e vive con un'altra donna già madre di due figli di 12 e 9 anni, e che, al momento della consultazione è incinta di un loro figlio. Piuttosto agitato mi dice che è preoccupato per le continue liti di Giulia con la madre; aggiunge anche che sua figlia ha dei comportamenti "bizzarri": si lega in modo "morboso" alle sue amiche con le quali ha, tuttavia, scontri furiosi. Fin dal primo incontro mi ripete spesso che non c'è nessun luogo dove si sente bene. Il momento peggiore è la sera: non riesce a addormentarsi prima delle 2-3 del mattino ma non riesce a dirmi cosa pensa o come si sente. Ha molte amiche ma ugualmente non riesce a spiegare le ragioni dei litigi frequenti con loro: Qualche volta sono arrivate anche a picchiarla. Fare shopping sembra sia la sola cosa che le dà un pò di quiete: spende così tutta la sua "paghetta" ma, dopo l'euforia del momento, cade nell'angoscia più totale.

Che succede? Mi trovo davanti a padri che, pur se in modo confuso e disordinato svolgono funzioni materne, e madri che sembrano essersi eclissate. Funzioni materne e paterne si mescolano, oscillando dall'una all'altra. Eiguer ci propone una morfologia di questi gruppi familiari: si presentano come gruppi invischiati e "agglutinati", dove manca l'individuazione dei singoli e, quindi, delle loro funzioni. Spesso, ad esempio, l'autorità paterna è delegata ad uno *zio*, oppure un *nonno* o una *nonna*. Si tratta di figure fortemente idealizzate e "vissute" come esempi di rettitudine, di valore esistenziale, oppure portate ad esempio di grande realizzazione nella vita e via dicendo. All'opposto possono anche essere esempi da cui rifuggire perché portatori di un'istanza di libertà e trasgressione ai valori familiari. Quello che conta in ogni caso è che vengono proposti all'adolescente come "modelli" a cui riferirsi comunque e dai quali pare impensabile prescindere nei momenti topici delle scelte esistenziali che ogni giovane ha diritto di compiere nel suo percorso di crescita e di affermazione di sé.

Cosa hanno in comune Betta e Giulia? Betta è cresciuta in una famiglia "rumorosa" a causa dei litigi quasi quotidiani fra i genitori e fra genitori e i fratelli maggiori. Litigi che sfociano spesso in violenze verbali ma anche fisiche. Tutto questo mi viene raccontato nel corso di una seduta in cui avevo chiesto a Betta la ragione di un ceffone che aveva mollato al ragazzo con cui usciva qualche volta da alcuni mesi. Si era stupita della mia domanda e la sua risposta mi aveva fatto capire che per lei era "familiare", o meglio "normale" come poi disse, che durante un litigio si venisse alle mani. Durante queste liti è lo zio materno l'unico che sembra essere in grado di riportare l'ordine e ristabilire una qualche normalità in famiglia. Cinquantenne scapolo e dalla vita tumultuosa, ha altalenato fra lunghi periodi di inattività lavorativa e sociale a fasi in cui ha intrapreso i più svariati lavori, spesso ai limiti del lecito. Lo stesso vale per le sue numerose avventure sentimentali, ambigue e violente. Durante i periodi in cui è disoccupato vive nella famiglia di Betta.

Nondimeno viene proposto dalla madre di Betta come una persona di grandi capacità e fascino; che "se la sa cavare in ogni situazione" perché ha "mille risorse". Ciò che viene tenuto segreto sono le sue attività illecite: è stata la sorella che gli ha consentito di pagarsi un avvocato in occasione di un processo per frode e truffa e le sue "frequentazioni" con donne e uomini legati al mondo della tossicodipendenza e della prostituzione. Questa "verità" è sempre stata sepolta sotto una coltre di bugie, con la complicità della madre di Betta, e sarà rivelata nel corso delle sedute familiari.

Giulia, per contro, durante i litigi esplode come un vulcano e dice "cose terribili". È piena di vergogna quando, durante una seduta, tenta di ripetere ciò che dice a sua madre durante questi attacchi e ciò che la madre le risponde. Mi racconta che durante un litigio sono anche arrivate a picchiarsi e, con grande angoscia, mi svela di avere provato in quel momento un gran-

de piacere poi è stata invasa da un senso di calma mai provato fino a quel momento. È disperata perché teme di essere pazza, poiché in quei momenti sente un forte desiderio di fare del male. Ricorda, in questa seduta, i litigi continui e feroci dei suoi genitori e dei genitori con i nonni, mentre all'esterno tutto era diverso "...noi eravamo la "famiglia-modello" del paese: Tutti ci dovevano invidiare perché eravamo ricchi e potenti...".

La sofferenza degli adolescenti, dunque, ci dice Eiguer, è lo specchio della sofferenza degli adulti. Ma questa è un'acquisizione piuttosto recente, legata allo sviluppo delle teorie relazionali e intersoggettive in psicoanalisi e alla loro applicazione a tutte le forme di psicoterapia individuali, gruppalì, familiari e istituzionali. Fino a qui la crisi adolescenziale era stata interpretata all'interno del paradigma del conflitto tra generazioni, nel senso di una opposizione giovane/adulto. Così non è stata considerata la sofferenza degli adulti, le loro aspettative deluse, la loro incapacità e mancanza di empatia e identificazione.

È necessaria una chiarificazione. Identificarsi con gli adolescenti non significa imitarli. Gli esempi clinici di Eiguer ci parlano di genitori che si mettono a "fare i giovani", adottando gesti, abitudini o abbigliamento degli adolescenti, negando di fatto il passare del tempo costringono i figli a fare i "genitori dei propri genitori".

Supportando la sua prospettiva teorica con illustrazioni cliniche particolareggiate ed emblematiche nella terza parte del libro Eiguer ci introduce nel nucleo del suo pensiero e della sua esperienza. Trattando adolescenti psicotici, anossentrici, tossicodipendenti... ci presenta famiglie con adulti caotici e disorganizzati nello svolgimento del loro ruolo e dei compiti e funzioni che ne discendono. Adulti francamente in difficoltà nel rapportarsi al figlio che sta crescendo e che è portavoce di una legittima e potente richiesta di identità. Per costruire la quale necessita di riferimenti sinceri e autentici sulla sua storia familiare (genitori, fratelli, nonni ecc.), di valori chiari e precisi, di appoggio e incoraggiamento oltre che di uno spazio "mentale" per sognare la sua vita.

Durante gli incontri con i genitori di Giulia viene riportato a galla un segreto: la madre è rimasta orfana di entrambi i genitori all'età di 9 anni e, dopo pochi mesi trascorsi presso una zia paterna molto rigida e severa fu inviata in un orfanotrofio fino alla maggiore età. Ha sempre fatto credere a tutti di essere stata allevata dagli zii perché la vergogna di essere orfana era per lei inaffrontabile e, dunque, temeva che la famiglia del padre di Giulia, benestante e "molto in vista" nella città, ostacolasse il matrimonio. Vestita e pettinata come un'adolescente ripete spesso che vuole essere per Giulia "un'amica" e non sa spiegarsi perché sua figlia è tanto arrabbiata con lei; la sente ingrata e incontentabile.

In queste famiglie – sottolinea Eiguer – fa irruzione una qualche storia delle generazioni precedenti, che è iscritta nelle identità. Sentimenti di de-

bito nei confronti degli antenati, oltre a zone d'ombra della storia familiare: conflitti non risolti, conti aperti, comportamenti sordidi, ignominiosi, tenuti sempre nascosti, commessi molto tempo prima e coperti da racconti incredibilmente fantasiosi, di fatto menzogne, di cui non si dovrebbe mettere in dubbio la credibilità, con la scusa che non si devono "toccare" i vecchi. "Segreti di pulcinella" in verità, che producono un pervasivo e strano sentimento di vergogna senza che si sappia il perchè e in rapporto a che cosa.

Così, la prospettiva transgenerazionale di Eiguer apre ad una clinica che coglie nei gruppi familiari la sofferenza legata al segreto, al tabù. A tutto ciò che non si può dire e di cui non si può parlare. Introducendo tutta la difficoltà per il terapeuta e per il paziente di affrontare il doloroso lavoro analitico legato alla vergogna e al corredo di menzogne di cui è sempre portatrice. L'adolescenza è il momento privilegiato nel quale le contraddizioni della storia transgenerazionale emergono e si propongono come responsabili dei disturbi individuali e collettivi. E ciò ha a che fare con la richiesta di identità di cui l'adolescenza è sempre portatrice. Tutti i membri della famiglia vengono coinvolti in questo processo e si interrogano anch'essi sul loro futuro e sulla loro identità. E quando ci si interroga sull'identità, sull'origine dell'individuo e poi su quella delle genealogie, si invocano gli antenati. Centrale in questo paradigma dell'adolescenza il tema della memoria. Quali condizioni permettono l'emergere del passato transgenerazionale doloroso? E quali strade percorre? Rispondere è complesso. Perchè l'antenato è troppo presente senza essere percepibile. Si aggira nelle memorie senza una forma precisa, proprio come i fantasmi che immaginiamo senza confini corporei precisi attraversare i muri e le porte. Quel che è certo è che il suo rancore attraversa e colpisce ogni identità nel suo desiderio di vivere. Teorizzando il rancore dell'antenato Eiguer ci propone il complesso tema dell'invidia. Perchè l'adolescenza propone ogni volta la lotta fra la potenza dell'età nuova e le forze di conservazione degli adulti che potranno invidiare le potenzialità del giovane. Da qui, la disapprovazione piuttosto che l'incoraggiamento, la colpevolizzazione piuttosto che l'orgoglio, svilire e sminuire progetti e ambizioni piuttosto che accompagnare e sostenere. Ma c'è di più. Il giovane sopravviverà ai suoi genitori e vivrà in un altro mondo che a loro è interdetto. È portatore di una speranza e di un'istanza di vita che li costringerà a prendere coscienza di una dolorosa verità: e cioè che il loro tempo è passato. Con uno sguardo allargato al "sociale" Eiguer sottolinea che le violenze sui minori, siano esse fisiche, psicologiche o sessuali oggi così numerose e sconvolgenti, la pedofilia, il turismo sessuale sui minori, fondano sul terreno melmoso dell'invidia. Si invidia l'adolescente per la sua giovinezza e le sue prospettive di vita. Il desiderio inconscio è quello di denigrare la sua vitalità appropriandosene e utilizzandola ai fini di un piacere perverso e morboso. Questi desideri abusivi nei confronti degli adolescenti si ritrovano nelle famiglie disfunzionali in varie e molteplici forme e senza

necessariamente tradursi in comportamenti incestuosi svolgono, in ogni caso, un ruolo determinante per quanto riguarda le difficoltà.

“Queste difficoltà – afferma Eguier – si aggravano precisamente quando gli antenati sono incoscientemente onnipresenti, vissuti come esseri d’eccezione, che bisogna venerare, mentre in realtà la situazione sottostante è molto meno rosea”.

Nondimeno lo sguardo che Eguier rivolge alle famiglie è anche di profonda comprensione ed empatia. Soprattutto relativamente al disorientamento che vede protagoniste le famiglie di questa epoca storica. Fuori dalle mura di casa regna il medesimo caos e la stessa confusione poiché la società odierna vive e attraversa una mutazione antropologica senza precedenti. L’eccesso diventa tendenza. La perversione, attraverso i media e la pubblicità rischia di diventare norma sociale. La politica così come la legislazione tende a modificarsi in rapporto a bisogni sempre nuovi e a soddisfarli immediatamente. In questo quadro anche le famiglie sono chiamate a fronteggiare modificazioni altrettanto rapide e destabilizzanti. Il ruolo sempre più contestato dei genitori e, soprattutto, quello del padre, i cambiamenti legati ai divorzi, la prospettiva della monoparentalità, la dispersione e la solitudine delle famiglie in seguito al disperdersi della famiglia allargata. Se gli adulti si irrigidiscono a difendere il passato è perché sono perplessi e spaventati. Il mondo attuale non offre più lo stesso sostegno di prima e il posto dei genitori è messo in discussione un po’ dappertutto. Si finisce per fare confusione tra autorità e rigidità, mancanza di ascolto e severità. La crisi familiare che si verifica nel momento dell’adolescenza rappresenta un vero finimondo. Nessuno ne viene risparmiato. Ciascuno ne resterà segnato. Prenderne coscienza – sottolinea Eguier – è il primo passo per affrontarla e risolverla. Tutti i membri del gruppo familiare ne avranno giovamento e ammetteranno che il cambiamento è un’occasione da non perdere.

Introduzione. Una questione tabù

di *Alberto Eiguer*

Dopo la pubblicazione dell'edizione francese di questo lavoro, molti colleghi mi hanno chiesto chiarimenti e hanno offerto commenti e osservazioni. Gliene sono sinceramente grato e intendo approfittare di questa nuova edizione in italiano per rispondere con aggiunte e modifiche.

Ci sono state anche diverse pubblicazioni che hanno testimoniato interesse per i miei contributi. L'idea che la famiglia viva una crisi al pari dell'adolescente si è consolidata. Ha trovato accoglienza favorevole anche un'altra idea: l'adolescenza si rivela come un momento privilegiato nel quale le ferite vissute dai nonni e dagli antenati si ripresentano per mezzo di sintomi specifici e talora con l'occasione di elaborarli.

La nozione che tutta la famiglia viva una crisi nello stesso momento dell'adolescente è recentissima. Perché non è stata oggetto di attenzione finora? Penso di individuarne il motivo nel fatto che la crisi adolescenziale era considerata esclusivamente nel senso di una opposizione adolescente/adulto. La crisi adolescenziale era vista come il paradigma del conflitto tra generazioni, coi giovani che cercavano di contestare e detronizzare i loro vecchi.

A causa dell'interpretazione unilaterale della crisi adolescenziale, ci si dimenticava la sofferenza degli adulti, la loro delusione e la loro regressione, parallele al disorientamento del loro adolescente. Ora, la realtà mostra che in una famiglia tutti sono intimamente coinvolti dalla crisi, sorpresi, sconvolti e perfino disorganizzati. C'è una condivisione inconscia dei loro denominatori comuni, e tra questi in primo piano c'è il bisogno di affetto. Se gli adulti si arroccano a difendere il passato, è perché in realtà sono perplessi. Il posto dei genitori è messo in discussione un po' ovunque. Il ruolo dell'autorità nell'educazione dei figli è relativizzato e anche criticato apertamente. Si fa confusione tra autorità e rigidità, mancanza di ascolto e severità, senza riconoscere che i genitori agiscono talora a titolo di estrema risorsa.

La crisi familiare al momento dell'adolescenza rappresenta un vero finimondo; nessuno ne viene risparmiato; ciascuno ne resterà segnato. Prenderne coscienza è il primo passo per affrontarla e comprenderla. In tal modo tutti i partecipanti ne avranno giovamento; e ammetteranno che il cambiamento è un'occasione da non perdere (M. Fize, 2009).

Raramente è stato sottolineato che la famiglia vive tanti sconvolgimenti quanti ne vive il giovane adolescente. È stato piuttosto notato che l'adolescente, sovraccarico, interroga o disturba i parenti. Tuttavia questi (genitori, fratelli, sorelle, nonni ecc.) sono quanto lui alle prese con forti interrogativi, dubbi, disillusioni, sofferenze personali, quando non sono decisamente perplessi. I modelli vacillano, la sicurezza conquistata grazie ad anni di educazione dei figli rischia di risentirne.

Per vederci più chiaro, è importante fare una riflessione specifica sul funzionamento della famiglia, il che significa darsi nuovi strumenti di osservazione, in altre parole strumenti che tengano conto del gruppo familiare nella sua totalità, delle forze che libera e dei movimenti relazionali che crea al di fuori della psicologia individuale. È questo il compito che mi sono dato per rispondere, insieme, all'urgenza di questo interrogativo specifico e alle difficoltà di fare evolvere le situazioni difficili che incontriamo nella clinica.

Ma c'è un altro motivo: il disorientamento delle famiglie in questo inizio di secolo. Gli adolescenti sono sollecitati da un ambiente allettante che vanta le risorse dell'adulto mentre propone stereotipi di una cultura specificamente adolescenziale mediante musiche, ritmi, abbigliamento, riviste e libri, siti online. Si pensi a questo proposito ai profumi e ai trucchi per le ragazze, suole e tacchi per aumentare l'altezza, la biancheria femminile che sottolinea i segni sessuali. In risposta a questi stimoli, gli adolescenti evolvono rapidamente, oppure credono di cambiare, mentre la loro psicologia si modifica più lentamente di quanto loro vorrebbero. Attualmente si entra prima in adolescenza, talora anche prima che si manifestino i segni precursori della pubertà, ma se ne esce più tardi, mentre si allunga il tempo degli studi, con l'aggravante della difficoltà di trovare un lavoro e il conseguente ritardo del momento in cui si può disporre dei mezzi materiali per mettere in atto l'emancipazione desiderata. Il risultato è che l'adolescenza è diventata, insieme alla vecchiaia, la tappa della vita che aumenta di durata.

Ora, nel mondo contemporaneo le famiglie fronteggiano, per parte loro, modificazioni altrettanto rapide e destabilizzanti: il ruolo sempre più contestato dei genitori e soprattutto quello del padre, i rischi del divorzio e della monoparentalità, la dispersione e la solitudine delle famiglie in seguito all'allontanamento dalla famiglia allargata che in passato garantiva una certa dose di presenza, calore e consigli.

Una lagnanza si fa sentire sempre più spesso: gli adolescenti non passano abbastanza tempo coi loro genitori. Colpevolizzati, questi sperano di risarcirli con oggetti materiali, regali, uscite programmate, denaro, conti cor-

renti e libretti di risparmio alimentati col facile pretesto che “..così impara a gestire il suo budget..”. Questo contribuisce a consolidare lo slogan: “...essere grande è facile..”. I pretesi elementi di facilitazione dell’indipendenza giovanile “compenserebbero” le difficoltà di comprensione; in realtà le aumentano ulteriormente. Soffocandole, si fabbricano individui consumisti e conformisti.

Così la nostra società promuove la fuga in avanti per lottare contro lo smarrimento della famiglia. E, in questa fuga, si abbandonano le armi più nobili della lotta per la vita, modelli ereditati dal passato. Noi crediamo che la modernità e le sue prodigiose invenzioni ci procureranno sostituti del sapere perduto e gioie che ci consoleranno delle nostre pene. Ma non si ci deve stupire se l’assenza di senso delle cose crea nuove insicurezze.

Perché l’adolescente e i suoi parenti vivono un tale clima di “privazione delle identità”? Quali ne sono i fondamenti? Giacché l’eredità familiare non contiene che buoni consigli relativi alla lotta. Fa irruzione una qualche storia delle generazioni precedenti, che è iscritta nelle identità: sentimenti di debito nei confronti degli antenati, oltre a zone d’ombra della storia familiare, conflitti non risolti, conti aperti, comportamenti sordidi, ignominiosi, tenuti sempre nascosti, commessi molto tempo prima, e coperti da racconti incredibilmente fantasiosi, di fatto bugie, di cui non si dovrebbe mettere in dubbio la credibilità con la scusa che non si devono “toccare” i vecchi. Ci sono segreti che si è tenuti a nascondere, segreti di pulcinella in verità, che producono uno strano sentimento di vergogna senza sapere bene perché e in rapporto a che cosa.

L’idea che desidero sviluppare in questo lavoro è che l’adolescenza è il momento privilegiato nel quale queste contraddizioni della storia transgenerazionale divenendo esplosive sono responsabili dei disturbi individuali e collettivi. Perché in modo particolare a questa età? Ciò ha a che fare con la richiesta di identità che le è propria. Gli altri membri della famiglia sono coinvolti in questa onda e si interrogano anch’essi sul loro futuro e sulla loro identità. E quando ci si interroga sull’identità, sull’origine dell’individuo e poi su quella delle genealogie, si invocano gli antenati. È allora che si scoprono questi elementi antichi o, più spesso, si mettono in atto.

C’è però un’altra precisazione da fare: in adolescenza inizia una lotta tra la potenza dell’età nuova e le forze di conservazione degli adulti, non indenni da sentimenti di invidia nei confronti di questa potenzialità giovanile. In altre parole, diviene evidente che il giovane sopravvivrà ai suoi genitori e vivrà in un altro mondo. Porta in sé il germe di una speranza che entra spesso in conflitto coi genitori, testimoni di un’altra esperienza, quella dei bilanci e perciò di qualche revisione, e attori di un’altra crisi: quella del mezzo della loro vita.

Freud ha reso immortale l’idea del complesso di Edipo, che tiene insieme il desiderio di incesto e il parricidio. Si potrebbe evocare, per spiegare

questi aspetti oscuri dei rapporti tra le generazioni, un complesso doppio contrario, quello del desiderio di abuso erotico del figlio e di infanticidio. Anche la storia di Edipo è preceduta, come hanno ricordato diversi autori, tra i quali Mauricio Abadi (1960) e Jean Bergeret (1987), dall'abbandono del figlio da parte dei genitori Giocasta e Laio, che volevano farlo sparire in seguito all'annuncio dell'oracolo di Delfi secondo il quale questo bambino avrebbe ucciso il padre e commesso incesto con la madre.

Numerosi esempi storici mostrano che prima che l'infanticidio fosse proibito era pratica corrente offrire bambini agli dei in collera, come presso i Fenici: la statua del dio Moloch disponeva di un forno nel quale venivano bruciati vivi dei piccoli. L'infanticidio era pratica comune presso i popoli preellenici e ancora oggi lo è in India e in Cina, soprattutto quello delle bambine, col pretesto del controllo delle nascite.

E la guerra, che sia quella convenzionale o la guerra civile, non è forse l'esempio stesso dell'assassinio organizzato dei giovani da parte dei più vecchi? Ricordiamo le immagini dei bambini africani o asiatici appena più grandi delle armi che imbracciano? Il Terzo Reich in declino non arruola che adolescenti, in mancanza di combattenti adulti. Anche nel Giappone imperiale la stragrande maggioranza dei kamikaze sono adolescenti. Gli si parla del sacrificio, dell'alto valore patriottico della loro missione, che provoca enormi danni al nemico, mentendo sulla fine prossima e gloriosa del conflitto armato. "Morti per niente", non vedranno mai la vergogna sul volto dei vinti. Gli adulti sanno quanta importanza danno gli adolescenti all'onore. Un adolescente morto sarà un contestatore in meno.

Le violenze su minori, di età diverse, oggi sono frequenti, che siano fisiche, psicologiche o sessuali, sotto la minaccia di punizioni o della morte. Bambini sono sfruttati senza scrupoli per lavori pesanti; sono abusati sessualmente, come nel caso del turismo sessuale, della prostituzione, della produzione di film porno. La pedofilia del resto è una malattia in aumento. Fra i desideri inconsci che animano questi delitti, è da sottolineare l'invidia per la giovinezza del ragazzo, il desiderio di denigrarne la vitalità appropriandosene e utilizzandola a fini di piacere morboso. Anche se questi comportamenti sociali antichi o attuali rappresentano gesti marginali, è il caso di chiederci se non traducono tendenze inconscie più diffuse di quanto non si pensi, e proprio in un'epoca in cui si parla sempre più di diritti dei minori e ci sono convenzioni internazionali che cercano di difenderli.

Così questi desideri abusivi nei confronti degli adolescenti si ritrovano nelle famiglie disfunzionali in forme varie, senza necessariamente tradursi in comportamenti incestuosi, impediscono, in ogni caso, una crescita integrata e libera dell'adolescente.

Questi problemi si aggravano quando gli antenati sono inconsciamente onnipresenti, vissuti come esseri d'eccezione, che bisogna venerare, mentre in realtà la situazione sottostante è molto meno rosea.

Il ritorno dell'atenato significa che l'atenato non lascia in pace i vivi; reclama il dovuto, si infiltra nei comportamenti; l'atenato non "sopporta" la gioia di vivere del giovane in un secolo e in un mondo che gli appartengono; gioia necessaria per rassicurarsi e credere nelle proprie capacità. Prima di essere identificato, il rancore è tuttavia vissuto dentro ciascuno dei membri della famiglia, che lo mette in pratica con dei comportamenti.

A partire da queste premesse, conto di seguire i percorsi della clinica familiare in adolescenza. Il problema della memoria sarà evidentemente al centro della mia riflessione. Ma quali sono le condizioni dell'emergere del passato transgenerazionale doloroso? E le strade che prende? L'atenato è sempre presente senza essere percepibile; si aggira per le memorie senza una forma precisa, come i fantasmi che si immaginano, privi di limiti corporei precisi, attraversare i muri e le porte. Il segreto di famiglia è circondato da un divieto di sapere che acquista spessore nella mente. Non pensare, non fare domande, per timore che la rivelazione sia catastrofica. E si vedrà che l'impresa del rancore dell'atenato raggiungerà la stima di sé.

Il mio percorso comporta diverse tappe, quella della teoria di base dei disturbi familiari in adolescenza, della concezione che fonda il sapere relativo alla famiglia e alla terapia psicoanalitica della famiglia (la TFP), della clinica con una considerazione privilegiata per le famiglie del giovane tossicomane, suicidario, psicotico e bulimico-anoressico, e quella della pratica dei trattamenti. Nella quarta parte parlerò delle varianti del quadro della terapia familiare e della psicologia collettiva delle istituzioni nelle quali essa si inserisce. Filo conduttore, il *ritorno dell'atenato* sarà trattato in filigrana; ne parleremo via via che la nostra ricerca progredirà. Per cominciare, uno sguardo alla famiglia dell'adolescente nei suoi aspetti più generali.